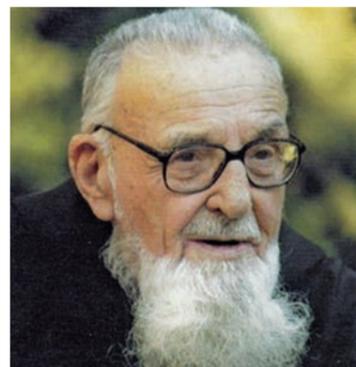


# AL SERVIZIO DI DIO E DELL'ITALIA

Una vita pienamente donata



L'avventura umana dell'intrepida figura di Gianfranco Chiti (Gignese 1921 – Roma 2004) – di cui da poco, il 24 gennaio di quest'anno, Papa Francesco ha riconosciuto l'eroicità delle virtù – ha tutto per essere descritta così: un inno all'eroismo cristiano.



di Fabrizio Cannone

**G**ianfranco nasce a Gignese, in provincia di Novara, il 6 maggio 1921 da Giovanni Chiti, violinista di fama internazionale e Giovanna Battigalli, una madre amorevole e pia che seppe inculcare in Gianfranco e

nei 2 fratelli i più puri sentimenti di fede, carità fraterna e patriottismo. Fu battezzato a Milano e dopo il trasferimento della famiglia a Pesaro nel 1926 – padre Gianfranco si sentì sempre marchigiano – ricevette la comunione e la cresima dal vescovo diocesano, mons. Bonaventura Porta, nel duomo della città.

## L'ESEMPIO DELLA MADRE

Il servo di Dio parla così di sua madre: *"Sposa devota, tenera, fedele, onorò l'amatissimo coniuge con la dovizia della virtù"*. E ancora: *"Mamma impareggiabile, fece alle sue creature inesausto dono di sé e, con insegnamento illuminato e profondo, le avviò ad alte conquiste di vita"*.

Cresciuto a Pesaro, entra già da adolescente in relazione con la Chiesa locale, specie coi Padri Cappuccini (che mezzo secolo dopo lo annovereranno tra le loro "truppe") e collabora con la Conferenza san Vincenzo de Paoli per l'apostolato e le opere di carità. Scrive il Generale Vincenzo Manca, che ebbe il Chiti docente di matematica nel 1946 a Campi Salentina (Lecce), che *"L'indifferenza e l'abulia sono a lui estranee... Ama l'impegno, l'azione, la coerenza, la determinazione e la fedeltà a ciò che ama e a*

*ciò a cui crede"* (V. Manca, *Il Generale arruolato da Dio*, Ares, p. 26). Una delle sue peculiarità, che manterrà e porterà anche nella Vita Religiosa, è l'ideale di *"dover servire la Patria"*. In tal senso vuole essere militare e passerà l'adolescenza prima nella Scuola Militare di Roma (1936-1939), poi nell'Accademia di Modena (1939-1941). Le testimonianze dei suoi ex commilitoni sono unanimi: era un giovane schietto, intelligente, coraggioso, simpatico e di intensa religiosità.

## UNA PROVA DI TENERA PREDILEZIONE

Uno degli episodi della giovinezza è questo. Dovendo superare l'arduo esame di ingresso all'Accademia, l'appena diciottenne Gianfranco fece un voto alla Madonna di *"dedicare l'estate al suo servizio"* se avesse ottenuto la sua protezione. E così fece. *"La notte della promozione, ricordo, non dormii: per la prima volta, che io ricordi, io piansi, piansi come un fanciullo. Erano lacrime di ringraziamento"* per l'aiuto celeste ottenuto. Così quell'estate del 1939 il giovane milite la passò prima impegnandosi con un Frate missionario, poi con gli Eremiti Camaldolesi di Monte Giove. *"Accanto a*

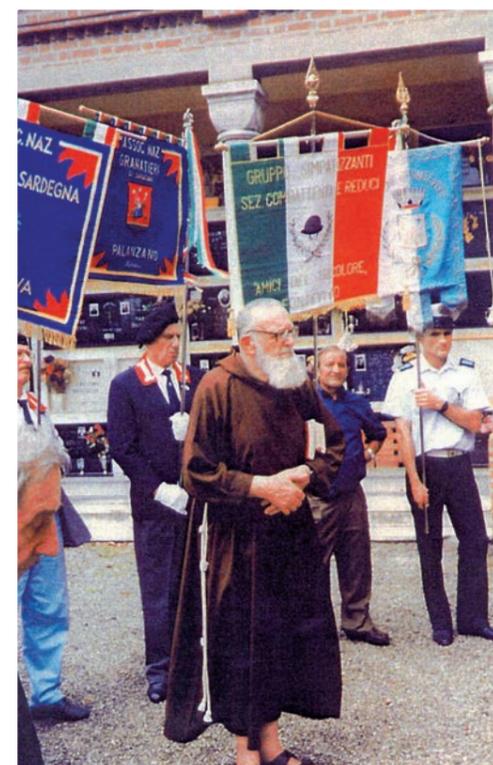
*quei candidi Frati"* – scriverà a un sacerdote amico – *"nel silenzio dei loro ritiri e nell'abnegazione ho trovato la vera vita"*. E aveva solo 18 anni...

Nella sua intera vita, dalle campagne militari di Russia e di Jugoslavia sino all'internamento in vari campi di concentramento, dalla carriera militare dopo la Seconda Guerra Mondiale alla pacifica oasi del convento di Orvieto, il generale-cappuccino resterà fedele a questi slanci giovanili: abnegazione, spirito di sacrificio, eroismo silenzioso da vero cristiano e da autentico italiano.

Il primo novembre del '39 inizia il corso Fanteria a Modena, proprio quando scoppia la guerra, in cui l'amata Italia entrerà nel '40. Chiti nel 1941, appena ventenne, inizia il servizio presso i Granatieri di Sardegna, a Viterbo. Ma già nel maggio di quell'anno il giovane sottotenente parte per il fronte jugoslavo.

## LA TRAGEDIA RUSSA

Manca afferma che il futuro padre Gianfranco combatterà *"con gran valore almeno in due scontri a fuoco"* e da queste prime esperienze di guerra sarà ferito *"ad ambedue gli occhi dalle schegge di una granata"* (p. 43). Per il coraggio dimostrato, sarà inquadrato nel 32° battaglione dei Granatieri, che per lui saranno una nuova famiglia da proteggere, da custodire e per la quale immolarsi. Sarà di nuovo al fronte, nella zona greco-albanese, dal primo gennaio al 20 aprile del 1942 e si farà apprezzare dai commilitoni e dai superiori: *"Ottime doti di combattente, sprezzo del pericolo, grandi capacità di adattamento al disagio"*. Tutto Chiti è in queste parole, sublimato in seguito dalla vita e dalla milizia religiosa.



In preghiera, insieme agli ex-commilitoni, per i vivi e per i caduti di tutti i conflitti

Dopo una breve licenza, partirà di nuovo, come volontario, in direzione dell'immenso continente russo, dove si distinguerà nella tragica battaglia del Don come ufficiale dei Granatieri, con la responsabilità di una Compagnia di 241 soldati. Ricorda: *"Ero in corpo d'assalto, con la fanteria. Siamo arrivati in Russia dopo un viaggio di 11 giorni"* nei disagi di treni merci di allora. Riceverà il 16 dicembre del 1942, ad appena 21 anni, la medaglia d'argento al valor militare. *"Nel mio libretto militare"*, racconterà in seguito, *"è riportato come atto di valore, che io sono scappato dall'ospedale per non tornare in Italia"*. Era decisa l'amputazione di un piede e il relativo congedo, ma lui con furbizia seppe evitarlo e rimase in trincea.

## LA GUERRA, CONSEGUENZA DEL PECCATO

Fu proprio in questo contesto di violenza, sangue e dolore che l'ufficiale Chiti acquisì la *"spiritualità*

*e l'ascesi del soldato"*. Dirà: *"In quei giorni ho scoperto Cristo. Tu parlavi con una persona e all'improvviso quella ti moriva davanti. In quella persona, in quel ragazzo morto vedevo il Cristo. Quel soldato vicino a me si era caricato delle colpe degli altri e lui era innocente"*.

La guerra, dirà spesso, *"è conseguenza del peccato"*. Parlando con un intervistatore spiegò: *"Ci avevano detto di combattere e abbiamo obbedito per la Patria. Noi l'amavamo la nostra Patria. Adesso quasi ci si vergogna a pronunciare questo nome, ma noi vivevamo e morivamo per lei"*. Rientrato in Italia nel maggio del 1943, non perderà mai più lo status di *"milite di Dio e dell'Italia"*. Dopo l'arresto di Mussolini, il 25 luglio, l'armistizio dell'8 settembre e l'inizio della guerra civile, l'Italia fu

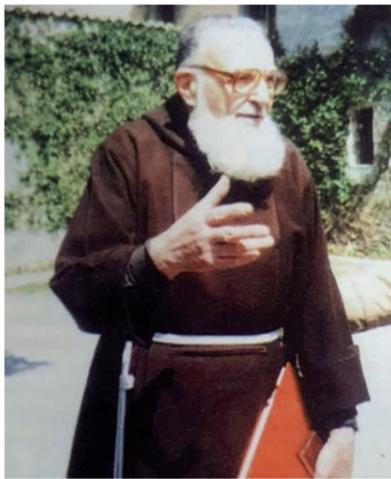
preda del caos, divisa tra il fascismo in crisi, la resistenza partigiana, lo sbarco degli alleati anglo-americani e i tedeschi che minacciavano di occupare la penisola. Chiti, che non vive di politica e di ideologia, ma solo di patriottismo e di fede religiosa, teme il giogo materialista dei rossi, che ha ben conosciuto all'Est, ma non vuole neppure che l'Italia sia una colonia tedesca. Decide quindi, in coscienza, come



L'incontro con Giovanni Paolo II



Immagine del suo impegno militare



La sua figura, di Sacerdote e Religioso Francescano, ha creato un largo seguito

moltissimi altri nella sua condizione, di recarsi nella Repubblica sociale italiana, con epicentro a Salò. Questa scelta gli varrà l'arresto e l'internamento, dopo essersi consegnato il 4 maggio del 1945 al Corpo volontari della Libertà, ricevendo però l'onore delle armi. È rinchiuso nel carcere Le Nuove di Torino e rimane in isolamento per tre mesi, mentre alcuni partigiani lo vorrebbero fucilare.

**LA PRIGIONIA E LA REINTEGRAZIONE**

Sarà trasferito nei campi di concentramento di Tombolo, di Laterina e di Coltano, dove verrà rinchiuso anche il poeta americano Ezra Pound. Viene liberato il giorno di Natale del 1945, anche per l'istanza di alcuni capi partigiani che ne avevano conosciuto le doti umane e umanitarie e può rientrare nella sua Pesaro. Sebbene sul treno che lo porta a casa – siamo nel periodo delle vendette ideologiche, che dureranno a lungo, specie nel cosiddetto "triangolo della morte" (cf.

R. Beretta, *Storia dei preti uccisi dai partigiani*, Piemme, 2005) – rischia di essere riconosciuto come milite della Rsi e deve nascondersi. Dopo un periodo passato come insegnante di matematica al Collegio S. Giuseppe Calasanzio vicino Lecce (1946-1948), dove fu inviato per sfuggire a probabili rappresaglie, fu reintegrato nell'amato corpo dei Granatieri di Sardegna, prima come tenente poi come Capitano. Scrive a un'amica di avere ancora, malgrado le ferite della guerra, una "grande, immensa passione: la vita militare". Così, anche grazie all'amnistia Togliatti (1946), riprende la carriera militare, la quale lo porterà in missione in Somalia come Comandante (1950-1954), poi alla Scuola di Fanteria di Cesano (1954-1966), quindi nelle caserme di Civitavecchia, Roma e Viterbo (come istruttore alla Scuola allievi sottufficiali).

**SACERDOTE E RELIGIOSO**

Nel 1978 fu collocato a riposo come Generale di Brigata e nel 1994 in congedo assoluto. Ma già nel 1969, rimasto sempre celibe per scelta, aveva scritto ai Cappuccini, chiedendo di entrare nell'ordine. Così nel 1978 vestì a Rieti l'antico saio marrone, divenendo Sacerdote il 12 settembre 1982.

Gli ultimi anni fu ricercatissimo assistente spirituale dei militari italiani e cappellano dei Granatieri di Sardegna, di

cui mantenne lo spirito e di cui, come dichiarerà più volte, continuerà a portare la divisa sotto il saio.

Dal 1990 alla morte (2004), restaurò e fece rivivere l'antico convento cappuccino di Orvieto, che ora ne custodisce i ricordi e molte reliquie. Ci sarebbe molto da dire anche su quest'ultima fase religiosa, ma qui non abbiamo spazio. Nel 2015 è stata aperta la causa di canonizzazione e dal 2024 padre Gianfranco è venerabile: si attende ora l'accertamento di un miracolo del generale-cappuccino per l'auspicata beatificazione.

Scrisse di sé: "Sono stato sempre un soldato, sai. Ho cambiato Milizia, ma sono sempre un soldato, ho soltanto messo il saio sulla mia vecchia tuta mimetica da combattimento". Ancora nel 2003, a un anno dalla morte e in occasione dei 90 anni dell'ormai confratello padre Edgardo Fei, padre Gianfranco gli ricorda la preghiera con cui i due amici vissero la loro eterna fratellanza: "Iddio, che accendi ogni fiamma e fermi ogni cuore, rinnova ogni giorno la mia passione per l'Italia". ■



La guerra, in ogni epoca, è sempre triste conseguenza del peccato



Padre Mario icms con Maria Rachele Ruij, una delle organizzatrici della manifestazione per la vita

**PER FARE LA NOSTRA PARTE**

In marcia, per la Vita

di Costanza Miriano



Io c'ero... ed è stato bello!

Lo so, il caldo è scoraggiante. **Quella voce che ti dice "ma chi te lo fa fare?", e te lo dice un po' sempre quando decidi di manifestare qualcosa, col caldo si rinforza, ti sussurra che siamo immersi in una cultura della morte,** che le manifestazioni non servono a niente, che gli altri hanno in squadra tutto il mondo della cultura, dell'intrattenimento, della musica e dei social, tutto tutto, e quindi che possiamo fare noi irrilevanti, ininfluenti, neanche tantissimi marciatori per la vita, domani a Roma alle 14 con quest'aria irrespirabile?

Se marciamo possiamo rispondere alla nostra coscienza: ho cercato di fare tutto quello che ho potuto, senza badare al risultato. **Ho provato a essere presente ovunque si sia levata una voce in difesa di un bambino, dentro o fuori dal grembo materno.** Non ho fatto distinguo, non ho dato patenti di purezza o ortodossia. Ogni volta che ho potuto, che qualcuno ha organizzato qualcosa, ci sono stato.

Ho provato a far presente questo tema anche nell'ambito pubblico. E quando ho potuto fare qualcosa di concreto, ho cercato di farlo. Se in America non ci fossero state milioni di persone che per anni non hanno smesso di crederci, andando all'oceanica March for life a Wa-

shington, la sentenza *Roe vs Wade* non sarebbe stata ribaltata, il vento non sarebbe cambiato. E sappiamo che quello che avviene in America dopo un po' avviene anche da noi. Quindi è possibile.

Domani, quando il sonno, la pigrizia, i panni da stirare, la cena da organizzare combatteranno contro il mio senso del dovere, **penserò al mio amico che viene in treno dal Piemonte, e si fa il ritorno con un flixbus, solo perché ci possa essere una bandierina in più lungo le strade di Roma.** È l'amico che mi scrive di notte amareggiato dalle dichiarazioni di certi sedicenti cattolici che dicono che l'aborto sicuro è un valore. Certo, meglio un morto che due, questo è sicuro, ma non è meglio aiutare le donne a non commettere volontariamente questo atto mortale (per il bambino)? Che poi, perché questa sottolineatura sul "sicuro". E dove sarebbe, ci chiediamo, in Europa l'aborto non sicuro? **Crede che sia l'unica prestazione sanitaria che viene sempre e dico sempre (compreso il tempo del covid, in cui anche gli screening dei tumori erano sospesi) erogato tempestivamente e gratis.** Sempre. Che bisogno c'è di reclamare l'inserimento dell'aborto tra i diritti della Costituzione Europea se non c'è in realtà nessun pericolo che

tale pratica non venga eseguita? La verità è che chi lavora per la modifica in tal senso della Costituzione vuole cambiare ancora di più la mentalità: **l'aborto per la nostra legislazione è una pratica medica concessa in caso di grave pericolo della madre. E invece nella realtà è successo qualcosa di molto diverso.** Da evento estremo ed eccezionale è diventato evento comune e fatto con incredibile frequenza (tra chirurgico e chimico credo proprio che abbiamo superato i sette milioni di bambini eliminati). Da qui il passo successivo è farlo diventare un diritto, una conquista da festeggiare con gioia, non una tragica evenienza.

Dobbiamo esserci domani, **dobbiamo invertire la rotta del pensiero comune, incepparlo. Dobbiamo almeno mettere il seme del dubbio anche nel dibattito pubblico, oltre che nei nostri piccoli giri di amici e conoscenti.** È vero, se sto a casa io il risultato non cambia. E forse non cambia neanche se ci stiamo tutti. Però noi non possiamo sapere quando il vento soffierà da un'altra direzione. Perché succederà, come sta succedendo in America. E quel giorno **noi potremo dire di avere fatto la nostra parte.** ■ (tratto dal blog di Costanza M.)



**PER CHI VUOLE APPROFONDIRE**

La casa editrice Ares ha pubblicato i seguenti volumi: Vincenzo R. Manca, *Il generale arruolato da Dio. Gianfranco M. Chiti (1921-2004)*, 2021; R. Cordovani, *Gianfranco Chiti. Lettere dalla prigionia*, 2019; A. Haddad, *Gianfranco M. Chiti. Spiritualità e virtù*, 2024; A. Haddad, *La divisa e il saio. Gianfranco M. Chiti (1921-2004)*, 2024.

Un libretto di sintesi, con molte fotografie d'epoca, è quello di padre Rinaldo Cordovani, *Padre Gianfranco M. Chiti. Il saio e la mimetica*, Velar, 2020.

